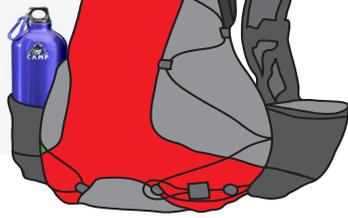




NELLO ZAINO



Notiziario della sezione di Rivoli del Club Alpino Italiano

Numero 101 - Ottobre 2019

Spedizione omaggio agli iscritti

7 luglio 2019 - Mont Rasciàs

Saliamo nella valle di Champorcher per questa gita sociale che ha per meta la Cima Peradzà, ma già quando partiamo da Dondena notiamo che l'innnevamento in quota è ancora consistente.

Percorrendo una bella mulattiera, raggiungiamo il lago Miserin con l'omonimo rifugio, ma siamo costretti a ripararci per l'arrivo improvviso di un'ondata di pioggia e vento, per fortuna di breve durata. Quando la pioggia cessa ci incamminiamo nuovamente verso la nostra meta, per fermarci poco dopo quando inizia la copertura nevosa: la neve, piuttosto fradicia e sfondosa e il cielo nuvoloso poco invitante, smorzano gli entusiasmi e ci inducono a ripiegare verso il vicino Mont Rasciàs, una sommità arrotondata che avevamo già salito con sci e ciaspole in anni precedenti, anche se oggi il paesaggio è grigio e anche il clima, un po' freddo e senza sole, è meno gradevole.

Marco Durando

21 luglio 2019 Rifugio Ospizio Sottile (2480 m)

"Come mai non siamo in otto?" Ricordate il famoso carosello? Ebbene oggi siamo 8 pronti al cambio di meta, visto l'impossibilità di pernottare al rifugio Mezzalama. Il Buon Mario 2 ha tirato fuori dal suo magico cilindro una nuova destinazione: l'Ospizio Sottile, dal nome di Nicolao Sottile che ne promosse la realizzazione.

La gita si rivela abbastanza lunga (12 km) ma decisamente remunerativa: dopo aver salito un fitto e ripido bosco ci inoltriamo in un ampio vallone, che risaliamo fino al colle di Valdobbia. Qui ci accoglie il rifugio - attualmente chiuso per ristrutturazione - costruito per garantire un punto di sosta ai viandanti

www.cairivoli.it

di passaggio provenienti da Svizzera e Francia verso la Val Sesia. E infatti in questo luogo incontriamo alcuni escursionisti giunti dall'altra valle.

Scendiamo fino al bel laghetto della Balma - incastonato fra le rocce - un posto idilliaco per pausa pranzo e successivo relax, prima di intraprendere il viaggio di ritorno nella valle di Gressoney.

Anna Gastaldo



Una settimana in vacanza

19 agosto 2019 - Rifugio Coldai

1° giorno in Dolomite

Domenica 18 agosto siamo partiti con varie auto per ritrovarci a Pecol, in val di Zoldo, per la settimana escursionistica organizzata a calendario.

Il gruppo era composto da 30 persone e, in più, anche dal cane Baloo. Ritrovarci all'albergo in compagnia, a contemplare il maestoso ambiente dolomitico con vista sui monti Civetta e Pelvo, è stato veramente piacevole. Inoltre il momento conviviale della cena e l'allegria del gruppo sono stati degli ottimi segnali per cominciare bene la settimana.

Il giorno seguente, lunedì, è iniziata la settimana escursionistica nel vero senso della parola: si inizia a camminare dopo una buona colazione. La meta prevista è il rifugio Coldai (m 2143) con partenza dal colle Palafavera (m 1507) e la possibilità di utilizzare la seggiovia per abbreviare il percorso.

L'escursione è per tutti, infatti il gruppo è al completo (dal piccolo Sami di 8 anni ai più anziani ma non per questo meno forti, anzi!). La salita e la discesa non sono comunque da sottovalutare e da fare con la dovuta cautela che la montagna richiede.

Il sentiero è molto frequentato perché il rifugio è nel cuore del Monte Civetta ed è anche la base di

cai.rivoli@tin.it

partenza per la salita in vetta.

L'ambiente presenta splendidi panorami ma il tempo non è molto stabile (come purtroppo non lo sarà per tutta la settimana) e si presentano sovente delle nebbie fastidiose che limitano in parte la vista.

Nonostante questo, l'ambiente e i sentieri sono invitanti e così chi si sente prosegue per mete diverse: chi raggiunge il monte Coldai (m 2403), chi preferisce scendere al lago Coldai e risalire al rifugio facendo un anello per avvicinarsi ancora di più alle pendici del monte Civetta e chi infine si ferma al rifugio, già appagato dalla meta raggiunta.

Comunque dopo esserci sparpagliati in vari luoghi, ci ritroviamo tutti dopo pranzo per il ritorno.

Anche in questo frangente, alcuni rientrano in seggiovia e altri a piedi, ma tutti con qualcosa in comune: l'allegria, la soddisfazione per la gita compiuta e in più una bella lavata... visto che il tempo non ci ha risparmiati dalla pioggia.

Alla sera ci aspetta nuovamente la succulenta cena e così siamo tutti pronti, con lo spirito, per ripartire il giorno seguente: ma questo lo racconteranno altri!

Grazie a tutti della bella compagnia.

Daniela Suppo



20 agosto 2019 – Monte Civetta

1° giorno – atto primo: ai piedi del Civetta

Il tempo non è bellissimo, ma il gruppo che ha programmato la salita al Civetta ha deciso: si va! All'alba, mentre noi siamo ancora a letto, cinque ardimentosi partono a piedi dall'albergo per raggiungere la via ferrata degli Alpeghesi senza passare dal rifugio Coldai, dopo aver consultato la carta e aver soppesato dislivelli e tempistiche. Più tardi anche un'altra parte del gruppo si incammina sui sentieri che partono da Pecol, dapprima lungo le piste da sci per poi inerpicarsi tra cespugli e larici verso il colle da cui si dirama l'Anello Zoldano. La nostra meta è il punto d'arrivo della discesa della via normale, dove speriamo di poter vedere arrivare i nostri amici, se il tempo ce lo permette. Le nebbie però la fanno da padrona ed anche arrivati alla base del Civetta, dopo aver risalito un ripido ghiaione in cima al quale uno scivolo di neve ci sbarra il cammino, con il naso all'insù stentiamo a

vedere la parete che ci sovrasta. Speriamo che più in alto gli scalatori abbiano "bucato" le nuvole, ogni tanto uno sprazzo di sole ci incoraggia regalandoci una magnifica vista sulla valle di Zoldo e sul Pelmo, ma dopo esserci rifocillati e aver ricevuto la telefonata tanto attesa che annuncia l'arrivo in vetta nonostante la scarsa visibilità, alcuni cominciano a scendere mentre altri si fermano per aspettare i conquistatori del Civetta che, stanchi ma soddisfatti, arriveranno alcune ore dopo.

Tiziana Abrate



20 agosto 2019 – Monte Civetta

2° giorno – atto secondo:

Mario, Carlo, Franco, Lorenzo, Beppe in cima

Zoldo Alto, località Pecol, ore 5.30: cinque personaggi in cerca d'autore attraversano la frazione ancora addormentata in direzione dei boschi situati al limitare delle case, da cui parte il sentiero per la punta Civetta. Bisogna salire prima per pinete, poi per arbusteti e infine per praterie e ghiaioni, per superare i mille metri di dislivello che separano le case abitate dall'attacco della ferrata degli Alpeghesi, il nostro obiettivo del giorno.

Dopo aver indossato il kit da ferrata iniziamo a salire, mentre il tiepido sole che fin lì ci aveva accompagnati lascia il posto ad una nebbia continua, che non lascia spazio ad una seppure minima visione di quello che ci circonda: pazienza! Tra scalette, funi, pioli e piccoli tratti di facile arrampicata, sempre seguiti passo passo dalle nebbie, dopo altri 900 metri di ferrata arriviamo finalmente in cima alla punta Civetta. Qualcuno, arrivato prima, sparisce tra le nubi.

Panorama, zero. Riusciamo a farci fare una foto ricordo accanto alla croce di vetta, con la speranza di riuscire a convincere chi non c'era che quella lì è in effetti la cima della Civetta (3220 m) e non una croce di qualche cimitero di valle. Senza fermarci arriviamo al rifugio Torrani (2984 m): non assomiglia ai rifugi che oggi siamo abituati a frequentare, perché è un nido d'aquila con pochi posti per rifocillarci e ancora meno per dormire. Da qui inizia quella che viene chiamata la via "normale" di discesa, che di normale però ha molto poco. Si scende sempre con casco e attrezzatura, e alcuni passaggi sono da percorrere

con estrema cautela. Non oso immaginare questa discesa con le rocce bagnate!

Al termine di questa discesa "ferrata" raggiungiamo un lungo ghiaione, dove alla base troviamo ad attenderci Daniela e Marilena, e con loro riprendiamo il sentiero che ci riporta a Pecol e all'albergo. Da quando siamo partiti sono trascorse 12 ore (e 1900 m di salita), e le ginocchia danno segni di cedimento... sarà perché durante la salita le persone che abbiamo incontrato, tutte quante, ci chiedevano "Ma voi, quanti anni avete?".

Beppe Secondo



21 agosto 2019 - Spitz de Zuel 3° giorno

Oggi finalmente una gita *all together!* Si parte da Pecol in seggiovia fino al Pian del Crep al rifugio Paradise, vero paradiso per i bambini con la sua installazione di giochi per piccini e per i più grandi. Una comoda strada militare e poi forestale, a riprova di un'escursione facile per tutti, si snoda tra pianori e ampi boschi fino allo Spitz de Zuel, solo nell'ultima parte diventa un sentiero più ripido che lentamente a spirale porta fino in cima. Non si tratta di una vetta imponente ma di un rilievo, un colle da cui si gode un grandioso panorama sulle cime circostanti: Civetta, Pelmo, Spitz di Mezdì.

E come non approfittarne per incetta di foto da soli o in gruppo e per una meritata sosta mangereccia?

Scendendo incontriamo mansuete vacche – fin da tempi lontani il pianoro è stato regno di placide mandrie di bovini ed equini – ma quasi a sfatare la storia un bizzoso cavallo avelignese spintona e rincorre qualcuno di noi: l'eccezione conferma la regola!

Anna Gastaldo



22 agosto 2019 – Col di Lana 4° giorno

Oggi la meta è ambiziosa: il Col di Lana (2452 m) con un percorso ad anello abbastanza impegnativo per lunghezza e difficoltà. Con le auto raggiungiamo la frazione di Palla, attraversando le zone devastate dalla tempesta di vento soprannominata Vaia che lo scorso ottobre ha sradicato intere foreste nel

Cadore: l'impatto è impressionante, a distanza di mesi la situazione è ancora tragica, la fragilità e al contempo la potenza della natura appaiono ai nostri occhi in tutta la loro portata.

Siamo in venti e iniziamo a salire con pendenze moderate tra prati, alberi abbattuti e larici sino ad un colle da cui possiamo già scorgere la nostra meta. Il capogita però ci propone di allungare il percorso per poter salire al Col di Lana da un altro versante che ci permetterà di attraversare una zona di trincee ancora ben visibili. La salita si fa ora più impegnativa, qualche nuvolone nero ci intimorisce ma quando si arriva oltre le trincee, nella zona dove i passaggi su roccette esposte sono attrezzati con funi di acciaio e gradini di ferro, qualche goccia di pioggia che rende il percorso più malagevole ci invita ad accelerare. Sotto di noi una cavità testimonia l'esplosione della mina che i soldati italiani fecero brillare per riconquistare la cima nel 1916 dopo aver scavato per tre mesi una galleria sotto le linee austriache: furono impiegati 5500 kg di gelatina esplosiva che provocarono un cratere di 30 metri per 55 e profondo 12. Sulla cima, su cui tutto il gruppo arriva con grande soddisfazione, una chiesetta ricorda i morti nelle terribili battaglie che hanno insanguinato questi splendidi monti durante la Grande Guerra: il Col di Lana infatti fu soprannominato a ragione il Col di Sangue.

Il tempo intanto si è rasserenato e la discesa, dal lato opposto a quello di salita, passando attraverso altri luoghi di battaglia quali il "cappello di Napoleone", si fa meno aspra fino a ricongiungersi con il sentiero da cui siamo partiti.

Tiziana Abrate



23 agosto 2019 - 5 Torri e Scoiattoli 5° giorno – atto primo

La giornata non promette bene, grigio e nuvolone il cielo. Partiamo lo stesso per il rifugio Fedare da cui parte la seggiovia per il rifugio Averau, infatti una pioggerellina sottile sottile ci accompagna durante la salita. L'accogliente rifugio – in realtà sembra più un albergo – ci offre un confortevole riparo, anche per i nostri che incontriamo poco dopo, ma giunti a piedi. Non possiamo attendere a lungo che il cielo si apra, perciò affrontiamo la discesa verso le 5 Torri,

ombrello in mano. Siamo graziati poco dopo tanto che, pur mantenendosi il cielo plumbeo, ci permette di visitare quello straordinario museo all'aperto dedicato alla Prima Guerra Mondiale. Affrontiamo cunicoli, strettoie, trincee, osserviamo le varie postazioni (l'ospedale da campo, la postazione di artiglieria) ricostruite fedelmente con cartelli esplicativi in varie lingue, riflettiamo pensosamente a quanta sofferenza, dolore, atrocità hanno dovuto subire i militi allora. Una testimonianza viva che non può non coinvolgere tutti coloro che vi si recano in visita da ogni parte del mondo, attratti anche dallo spettacolo della natura che qui si fa veramente superbo: le Torri sono veramente uniche nel loro genere ed immerse nel paesaggio dolomitico (Lagazuoi, Tofane spiccano dall'altro versante) suscitano grandi emozioni.

Al ritorno, sempre in seggiovia, decidiamo di raggiungere il passo Giau, da cui sono partiti i nostri amici al mattino, premiati dal sole che finalmente ha deciso di uscire allo scoperto e che ci permette una bella foto di gruppo con alle spalle il monte Gusela.

Anna Gastaldo



23 agosto 2019 - giro delle 5 Torri 5° giorno – atto secondo i

I partecipanti alla gita del giorno si dividono subito in due gruppi: il primo parte in anticipo e raggiunto in auto il passo Giau (2236 m) inizia il suo percorso. Il secondo raggiunge in auto la seggiovia che porta direttamente al rifugio Averau (2413 m). Il tempo non promette nulla di nuovo, ma non piove... quando siamo in vista del rifugio passiamo sotto la seggiovia e vediamo che sui seggiolini ci sono i componenti del secondo gruppo! Come preannunciato dalle nubi, una volta arrivati al rifugio inizia a piovere. Apertura di ombrelli, coprizaino e mantelline e prime dichiarazioni di ritiro per la salita al secondo rifugio, quello del Nuvolau (2574 m): mai nome fu più azzeccato!

Per fortuna, poco dopo l'inizio del percorso smette di piovere e una volta giunti al rifugio il tempo ci concede anche di poter osservare il maestoso panorama che ci circonda. Dopo una frugale colazione e un sorso d'acqua, tralasciando i panini con cavoli e salsiccia cotti sul momento fuori dal rifugio (con

relativa musica di accompagnamento a tutto volume: questi sì che sono rifugi moderni...) ci dirigiamo verso il rifugio Scoiattoli (2255 m). Da qui, dopo aver finalmente azzerato le provviste che avevamo nello zaino, ci dirigiamo verso le Cinque Torri (diventate ormai quattro e mezzo, dopo il distacco di metà di una di esse). Così scopriamo con sorpresa che su queste slanciate guglie dolomitiche, che furono la palestra storica degli Scoiattoli di Cortina e sono servite da ogni parte da impianti di risalita, brulicano decine di arrampicatori, giovani e meno giovani, uomini donne e bambini. Le vie non sono lunghe e le difficoltà tecniche soddisfano ogni palato, dal più esigente al più modesto. Un altro considerevole punto di richiamo turistico è rappresentato dal museo all'aperto della Grande Guerra, dove si possono vedere oltre a alcune trincee e camminamenti le ricostruzioni di strutture militari quali infermerie, dormitori, postazioni di avvistamento, cucine, che meritano una visita e qualche riflessione sul tema. Lentamente scendiamo fino a raggiungere l'ultimo rifugio, intitolato appunto alle Cinque Torri (2137 m), dove rimaniamo un po' più a lungo a ritemperare le membra.

Beppe Secondo



24 agosto 2019 - Rifugio Città di Fiume 6° giorno

Ahimè, l'ultimo giorno è giunto: chiudiamo in bellezza tutti quanti insieme al passo Staulanza. Una comodissima strada sterrata ci conduce al rifugio Città di Fiume adagiato su un bel pianoro. Qui un gruppo si ferma, un altro – i soliti irriducibili e quelli del "Mai basta!", tra cui la sottoscritta – piega verso la Forcella Forada alla base del Pelmo, importante luogo di transito tra la Val Boite e la Val Fiorentina fin dal passato. Ripieghiamo sui nostri passi, torniamo al rifugio e riprendiamo il cammino, direzione Forcella de La Puina che in breve raggiungiamo su facile percorso, aperto anche ai ciclisti. Il panorama che si può godere è veramente stupendo, un altro bel film da visionare nei tempi di magra!

Si riparte per il rifugio per congiungerci al resto del gruppo e per trascorrere insieme ancora qualche ora di relax, prima che la vacanza termini.

Anna Gastaldo

8 settembre 2019

Becca della Traversière (3337 m)

Per questa gita sociale la partecipazione non è fra le più cospicue (siamo in cinque) e la meta è stata cambiata dalla Croce Carrel, sopra a Cervinia, alla Becca della Traversière, in val di Rhêmes.

Le nuvole abbondano in cielo, ma le previsioni danno il tempo in leggero miglioramento e così partiamo da Thumel e saliamo in un gradevole ambiente alpino, tralasciando la deviazione per il rifugio Benevolo - che visiteremo al ritorno - per puntare direttamente al lago Golettaz. Questo lago, preceduto da un pianoro dall'ambiente lunare, è molto pittoresco, con le sue acque color turchese sovrastate dai ghiacciai e dalla mole imponente della Granta Parey, che da questo punto di vista ha una sagoma che ricorda un po' il Cervino visto da Zermatt.

Proseguiamo verso il Col Bassac Deré, che è già visibile, mentre notiamo la presenza di un velo di neve fresca che inizia da poco prima del colle. Quando arriviamo a questo colle, già superiore a 3000 metri di quota, si apre la vista verso Ovest su una splendida distesa glaciale; un raggio di sole ci illumina invogliandoci a proseguire verso la cima, mentre le vicine Tsanteleina e Grande Sassièrè si nascondono fra le nubi.

In realtà la schiarita si rivela di breve durata e ben presto si tramuta in una nevicata, che persiste mentre tocchiamo comunque la vetta, circondati dalla nebbia che ci nega la visione di un panorama che dovrebbe essere spettacolare. Perciò iniziamo immediatamente la discesa subito dopo le foto di rito, con un po' di cautela dato che la neve ha reso la pietraia infida, anche se per fortuna il pendio non è molto ripido.

Il nevischio e un venticello gelido ci inseguono anche quando facciamo una breve pausa per il pranzo al sacco, stavolta rapido e frugale perché il freddo si fa sentire. Completiamo infine la gita, abbastanza lunga e faticosa ma dagli ambienti grandiosi nonostante le condizioni meteo sfavorevoli.

Marco Durando

5 e 6 ottobre 2019

Gita Cai al Mare

Quest'anno per la gita al mare ci siamo diretti a Levante e - grazie al solito grande lavoro di preparazione di Piero Pecchio, Anna Gastaldo e Claudio Usseglio - le scelte di luoghi, itinerari e programmi alternativi hanno soddisfatto tutti.

Prima dell'alba del sabato un autista in vena comico-popolare ci ha messo a nostro agio mentre si partiva per Sestri Levante, dandoci raccomandazioni in stile pilota di linea. A metà mattinata ci ha lasciati nel centro del paese a 2 passi dall'incantevole "Baia del Silenzio", nei cui pressi parte il sentiero per la Punta Manara.

È interessante come l'itinerario si diparta dalla via principale del paese, dove abbiamo fatto provviste di focacce e affini, svicolando per un budello laterale che di colpo ti porta ai regolari gradini che arrivano in breve al sentiero ombroso e profumato con vista bellissima sulla costiera verso Est e, guardandosi indietro, sulla baia appena lasciata.

Dalla punta Manara (189 m) si spazia dal promontorio di Portofino da una parte, a Riva Trigoso e la costa verso Moneglia dall'altra.

Ritorno passando per punta Castello, poco più alta, e discesa verso le spiagge ancora affollate, dove molti hanno goduto del bagno in mare (a parte Anna che poverina si è beccata una medusa...).

Puntuale l'autista ci ha recuperato e portati all'alberghetto di Chiavari situato a ridosso del mare.

Doccia, riposino e onesta cena. Più interessante e sorprendente la colazione, con brioche e dolci assortiti di pasticceria, oltre a torte salate di vario genere. La domenica il gruppetto dei più aiutanti è andato di buon mattino in treno fino a Moneglia e da lì ha percorso il sentiero a mezza costa, sempre con bella vista sul mare, fino a Riva Trigoso per la sosta pranzo \ bagno. Ancora lo strappo fino a Sestri, passando per il monte Castello visto il giorno prima, dove il bus attendeva per il recupero.

Il resto della comitiva ha visitato in mattinata il Santuario delle Grazie, sopra Chiavari in bella posizione ad un'oretta scarsa di cammino dall'albergo e poi ha camminato per Chiavari e Lavagna fino alla Stazione dove nel pomeriggio il bus è ripartito alla volta di Rivoli.

Abbiamo scoperto borghi sorprendenti (il centro di Sestri e Lavagna) e percorso sentieri immersi nei profumi della macchia mediterranea che ci hanno fatto capire il perché ancora numerosi turisti, molti stranieri, anche in ottobre frequentano la Liguria.

E la gita in bus (in ben 52 stavolta) rimane sempre un modo piacevole di condividere la compagnia caina!

Elisabetta e Marco Bonotto

13 ottobre 2019 – Pranzo sociale

Arrivando dalla Germania appositamente per festeggiare un raduno tra amici della Sezione del CAI di Rivoli - il pranzo sociale alla Colonia Viberti - mi è venuto qualche pensiero in attesa della situazione che mi aspettava. Lo spirito di corpo italiano - in cui le mani si uniscono per effettuare un evento per il divertimento e il piacere di tanti - assomiglia alla famosa poesia di Friedrich Schiller Die Glocke "La Campana", che descrive come

la sua fabbricazione complessa è solo fattibile in collaborazione di persone impegnate e disponibili, una virtù che sta esaurendosi sempre di più nel paese del poeta, e forse anche altrove.

E per farla breve: nelle mie aspettative non mi sono sbagliato!

C'era un insieme di voglia per fare questa festa unica sotto un cielo azzurro, larici che prendono colore e montagne maestose. Antipasti all'ovolaccio, un misto di salumi e formaggi, polenta la cui farina è venuta direttamente dal mulino vicino a km 0 con spezzatino morbidissimo e un sacco di dessert, torte, vini, digestivi e caffè.

E per me, benvenuto da ogni parte, è stata una bella occasione: dalla vigilia nel rifugio alle chiacchiere tra gli amici non visti dopo quasi un anno di assenza.

Grazie a tutti per l'ospitalità e questo bel fine settimana nel mio amato Piemonte.

Gerhard Mucke

Prossimi appuntamenti

10 novembre

E

Gita Intersezionale al mare

Prenotazione obbligatoria

Referente: la sezione

15 novembre

40 volte 4000 e non solo...

Serata in sede a cura di

Piera MARTINETTO e Giovanni ORSO GIACONE

17 novembre

E

Monte Lion (2009 m)

Da Fondo (1175 m), Valchiusella

Referente: M. Durando